



ITINERARIA AUGURA
UN BUON NATALE
E UN FELICE
ANNO NUOVO 2007

Domenico da Tolmezzo, Ancona, 1488,
legno dorato e dipinto, cm 214x163,
Pieve di Santa Maria Maddalena,
Invillino (Villa Santina), Udine - Italia.
Foto Elio e Stefano Ciol

*“Col Tuo perdono, io più non curo il peccato,
E, col viatico Tuo, non curo fatica di viaggi;
Se mi farà la Tua Grazia risorgere fra i Luminosi,
Del libro nero del Male non avrò cura nessuna.”*

Omar Khayyâm, *Robâ'iyât*, 180, (XI d.C. – V dell'Egira)

Un nuovo luminoso capitolo si apre per la scultura e l'intaglio ligneo in Friuli con la metà del Quattrocento. Accanto ai *foresti*, per tradizione veneti e nordici, fiorisce una schiera di maestri locali. Tra questi nasce Domenico Mioni, detto da Tolmezzo, “pittore, architetto e cartografo,” come scrive Paolo Goi, “ma in primo luogo intagliatore”. Se dal Vivarini egli trasse le eleganti strutture architettoniche e i preziosi motivi decorativi tardo gotici, tutta rinascimentale è invece la sua concezione dello spazio. Costruisce altari brillanti per le intense cromie e l'oro. Entro le nicchie vi pone figure fatte di grazia, solide e composte, che continuano a vivere raccolte in sé stesse, assortite e misteriose, quasi a specchiare quel suo mondo carnico e friulano che così poco elargiva alla conversazione.

Nel 2007 si celebrano i 500 anni dalla scomparsa di Domenico da Tolmezzo (1448 – 1507), ma anche i 100 anni dalla scomparsa di un'altra personalità magistrale di questa terra, Graziadio Isaia Ascoli (1829 – 1907), il padre della glottologia italiana a cui va pure il merito di aver definito in maniera scientifica lo *status* di lingua autonoma del friulano.

Lo studioso, che sognò una conoscenza unitaria di tutte le lingue parlate, fu noto per gli accorati appelli alla concordia religiosa e al valore dell'istruzione come strumento di progresso. Credette nella forza dell'emancipazione e nell'impegno per la tolleranza, una cura che si riflette anche nei versi dal tono celebrativo a lui dedicati dall'amico Carlo Baravalle e pubblicati nel 1886 nell'“*Illustrazione Italiana*”:

*E a te, come all'astronomo,
Che trepido e anelo,
Col telescopio e i numeri
Tenta i mister del cielo,
Stelle e comete parlano
Il vario magister.*

*In lor parvenze accorrono
Da ogni secolo e lito,
Ed il ladino e il celtico,
E l'arabo e il sanscrito,
E l'errabondo zingaro
Se stessi a confessar.*

In apertura di questo biglietto augurale abbiamo voluto la quartina di Omar Khayyâm, poiché questo poeta fu “uno dei maestri che preferirono insegnare”, come si usa dire in persiano, “con la parola più che con la penna”. Quella parola e lingua che la metafora persiana chiama “veli della Parola” e “sposa del Significato” e come tale fu così cara all'Ascoli da dedicare un'intera vita a seguirne la trama, risalendo i fili del tempo fino alle radici della storia, della cultura e dello spirito dell'uomo, del quale la lingua resta ancora l'espressione più misteriosa e straordinaria. [mpf]